

FUGHE NELLA REALTÀ

Dare il tempo allo spazio del corpo

Achille Bonito Oliva, 2009

Donatella Spaziani. Fuga

Laura Bulian Gallery, Milano

01.10 — 07.11.2009

Donatella Spaziani è un'artista alla ricerca di uno spazio, ma segnato dalle stimmate evidenti e lampanti di un tempo vissuto. La sua opera promuove felici *enclave* e nicchie raccolte entro cui l'esperienza si vaporizza per lasciare i suoi calchi e le sue impronte.

C'è una felice coincidenza di un'artista che lavora sull'impronta in una galleria che si chiama Impronte perché, come diceva Alberto Savinio, il nome è un destino. Direi che la mostra, in questo spazio, trova una sorta di definizione della poetica di Donatella Spaziani.

In fondo, l'arte che cosa è? L'arte è un calco, che attraverso le forme crea una sorta di contro-realtà. Quello che è interessante è l'aspetto quasi orientale del lavoro della Spaziani: l'arte occidentale lavora sul "pieno", la Spaziani lavora sulla sottrazione. Ho sempre pensato che la scultura sia un genere che chiede perdono per la sua invadenza. La Spaziani lavora a sottrarsi, anche le prime impronte che realizza nelle camere d'albergo, su letti trovati per caso, dove lascia una sorta di traccia del suo passaggio: sono i segnali di una scultura che lavora non sul convesso ma sul concavo. Le foto dell'artista hanno la capacità di rendere visibile l'invisibile. L'arte ha proprio questa funzione, come diceva Klee, di dare visibilità all'invisibile e la Spaziani riesce - quasi con un atteggiamento zen - a dare tridimensionalità all'assenza, all'assenza del suo corpo. La sua è un'arte autobiografica che si consegna a forme oggettive, forme che contengono una dimensione molto importante che è quella del tempo e, in questo caso, è il tempo del vissuto che riesce in qualche modo a evadere dall'istante della visione del corpo, a quel luogo che può essere il letto.

Il letto, che cos'è? E' il luogo del sonno, del sogno e anche del dormiveglia. Mi sembra che la Spaziani dia spazio ad una dimensione che penso sia quella dell'insonnia. Una febrilità che riesce a contenere sia l'idea dell'abbandono, con la posizione orizzontale, sia quella della macerazione psicologica e direi anche dell'arrovellamento.

Potremmo dire che la scultura della Spaziani è una scultura stabile ma non statica. È stabile perché lascia traccia del suo passaggio e quindi dimostra il peso gravitazionale di una presenza che poi si vaporizza, si assottiglia e tenta, dunque, di trovare una via d'uscita che può essere la luce, una porta, una finestra. È, se si può dire così, una scultura ariosa, quella della Spaziani.

La fuga non è solo una forma di evasione dall'interno verso l'esterno. La fuga di Donatella Spaziani è una fuga dall'esterno verso l'interno. Paradossalmente, la Spaziani trova conforto, difesa, trova una postura proprio in questo movimento di rientro dall'esterno verso l'interno, e credo che ciò che dà tranquillità alla Spaziani sia proprio la precarietà del luogo.

In questo caso, c'è un valore aggiunto che sembra proprio quello contrario all'arte, una sorta di ossimoro: la stabilità alla provvisorietà.

Direi che è una posizione molto personale, solitaria, e direi anche più matura rispetto a tanti altri artisti giovani che lavorano molto in termini di impersonalità, neutralità e oggettività.

Qui, l'oggettività diventa anche soggettiva. L'artista tende, attraverso la scultura, a darsi in un doppio senso, con un sano opportunismo, - io lo chiamo strabismo - , concavo e convesso, pieno e vuoto, e dunque è un'artista femminile per sensibilità in quanto lavora anche sulla vaporizzazione, su tracce che possono trovare accoglienza nelle nicchie, sotto i gradini; i suoi parati sembrano preesistere e non sono invadenti, sono accompagnati da ombre, da figure che poi sono sempre come ombre cinesi, la posizione del suo corpo nello spazio. La Spaziani è un' acrobata del vuoto.

Finalmente, pieno e vuoto non sono portatori di un doppio estremismo, ma sostanzialmente referenti di una dimensione fisica e mentale in rapporto dialettico e fluida continuità. La Spaziani promuove un'estetica della coesistenza capace di dare presenza all'assenza e viceversa.

L'atteggiamento filosoficamente orientale dell'artista promuove forme capaci di occupare e togliere spazio contemporaneamente, sviluppando una intergenza visiva che promuove libertà mentale e, nello stesso tempo, necessità formale. Questi sono i due caratteri entro i quali la Spaziani svolge la sua creazione acrobatica, riuscendo a promuovere attraverso il vuoto una fuga nella realtà, evidenziata visivamente dalle tracce del suo vissuto.

Tali tracce, formalizzate attraverso il linguaggio della scultura e della fotografia, evidenziano l'identità di un'artista che non accetta la claustrofobia di un'unica postura, ma promuove il continuo passaggio dal vuoto e dal concavo al convesso. Per affermare la felice indecisione dell'arte che non vuole occupare spazi precostituiti e definitivi, ma piuttosto aprire nuovi varchi per affermare una fuga sempre più profonda dentro la realtà.

Achille Bonito Oliva

1 ottobre 2009